

**OVUNQUE****Parrocchia: Chiesa aperta**

Papa Francesco: lo Spirito crea nella Chiesa comunità aperte e non gruppi chiusi



Guardare Gesù che ci invia a evangelizzare, ad annunciare il suo nome con gioia. È l'esortazione di Papa Francesco che durante l'omelia nella *Domus Sanctae Martine*, in Vaticano, ha anche ribadito che non dobbiamo aver paura della gioia dello Spirito, via per vincere la chiusura in noi stessi. Hanno partecipato alla Messa con il Papa, i dipendenti del servizio Poste Vaticane e del Dispensario pediatrico Santa Marta. Sembrava che questa felicità non sarebbe mai stata vinta. Così il Papa commentando l'affidamento in Cristo della comunità dei discepoli, riuniti ad Antiochia per ascoltare la parola del Signore, ricordato oggi negli Atti degli Apostoli. Poi, la domanda di Papa Francesco sul perché la comunità dei giudei chiusi, un gruppetto, persone buone, furono ricolmi di gelosia nel vedere la moltitudine dei cristiani e incominciarono a perseguire: **"Semplicemente, perché avevano il cuore chiuso, non erano aperti alla novità dello Spirito Santo. Loro credevano che tutto fosse stato detto, che tutto fosse come loro pensavano che dovesse essere e perciò si sentivano come difensori della fede e incominciarono a parlare contro gli Apostoli, a calunniarli. La calunnia. E sono andati dalle pie donne della nobiltà, che avevano potere, hanno riempito loro la testa di idee, di cose, di cose, e le spingevano a parlare ai loro mariti perché andassero contro gli Apostoli. Questo è un atteggiamento di questo gruppo e anche di tutti i gruppi nella storia, i gruppi chiusi: patteggiare col potere, risolvere le difficoltà ma 'fra noi'.** Come hanno fatto quelli, la mattina della Resurrezione, quando i soldati sono andati a dir loro: **'Abbiamo visto questo' 'State zitti! Prendetele. E con i soldi hanno coperto tutto'.** Questo è proprio l'atteggiamento di questa religiosità chiusa, ha spiegato il Papa, che non ha la libertà di aprirsi al Signore: **"La loro vita comunitaria per difendere sempre la verità, perché loro credono di difendere la verità, è sempre la calunnia, il chiacchierare. Davvero, sono comunità chiacchierone, che parlano contro, distruggono l'altro e guardano dentro, sempre dentro, coperte col muro. Invece la comunità libera, con la libertà di Dio e dello Spirito Santo, andava avanti, anche nelle persecuzioni. E la parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. È proprio della comunità del Signore andare avanti, diffondersi, perché il bene è così: si diffonde sempre! Il bene non si corica dentro. Questo è un criterio, un criterio di Chiesa, anche per il nostro esame di coscienza: come sono le nostre comunità, le comunità religiose, le comunità parrocchiali? Sono comunità aperte allo Spirito Santo, che ci porta sempre avanti per diffondere la Parola di Dio, o sono comunità chiuse, con tutti i comandamenti precisi, che caricano sulle spalle dei fedeli tanti comandamenti, come il Signore aveva detto ai Farisei?'** La persecuzione incomincia proprio per motivi religiosi e per la gelosia, ha detto Papa Francesco, ma non solo i discepoli erano pieni di gioia di Spirito Santo, parlano con la bellezza, aprono strade: **"Invece la comunità chiusa, sicura di se stessa, quella che cerca la sicurezza proprio nel patteggiare col potere, nei soldi, parla con parole ingiuriose: insultano, condannano. È proprio il suo atteggiamento. Forse si dimenticano delle carezze della mamma, quando erano piccoli. Queste comunità non fanno di carezze, fanno di dovere, di fare, di chiudersi in una osservanza apparente. Come Gesù gli avete detto: 'Voi siete come una tomba, come un sepolcro, bianco, bellissimo, ma niente di più'. Pensiamo oggi alla Chiesa, tanto bella: questa Chiesa che va avanti. Pensiamo ai tanti fratelli che soffrono per questa libertà dello Spirito e soffrono persecuzioni, adesso, in tante parti. Ma questi fratelli, nella sofferenza, sono pieni di gioia e di Spirito Santo'.** Guardiamo Gesù che ci invia a evangelizzare, ad annunciare il suo nome con gioia, pieni di gioia, ha concluso il Papa, sottolineando che non bisogna aver paura della gioia dello Spirito, così da non chiuderci in noi stessi.

[Testo proveniente dal sito Radio Vaticana]



OVUNQUE **la missione è di casa** Cosa avevano fatto i primi cristiani per essere così missionari? In realtà qui c'è un doppio segreto: *il primo segreto* lo rivela Gesù stesso nel suo mandato testamentario: "Avrete forza nello Spirito Santo" (At 1,); senza lo Spirito la Chiesa chissà da quanto tempo sarebbe morta, con tutte le traversie che ha dovuto affrontare. *Il secondo segreto* lo si vede tradotto nella forma che assumevano le comunità cristiane nella "Chiesa domestica". Le "parrocchie", con annesse le canoniche, nascono solo a partire dal IV sec.; prima, le comunità cristiane si radunavano nelle case che, erano case private abitate da una famiglia, messe a disposizione in maniera episodica della comunità. Poi addirittura, dalla fine del II secolo fino a Costantino, diventano "case della comunità". In queste "case della Chiesa" i cristiani si ritrovavano innanzitutto per leggere le Scritture e commentarle. C'era spesso anche un ministro e, in quel periodo, quando le comunità erano molto piccole, i ministri potevano essere anche dei padri di famiglia eletti dalla comunità. In seguito emerge la figura del vescovo come uno che visitava e coordinava le *domus Ecclesiae*. Dunque, ci si confrontava sulle Scritture, si celebrava l'Eucaristia, poi si celebrava il Battesimo, si fraternizzava e si organizzava un minimo di vita comunitaria. In che senso questo fu un "nucleo di missione"? Come ha fatto la Chiesa, in questo modo che sembra così intimistico, radunandosi nelle case, ad espandersi tanto? Il fatto è che quelle erano comunità nelle quali non ci si richiudeva in sé stessi, ma si costruivano relazioni "aperte, capaci di vedere, conoscere e incontrare l'altro"; perché le famiglie erano un piccolo cosmo fatto di appartenenze anche diverse. Credo che quando Paolo in Galati 3,27-28 dice che in Cristo Gesù non c'è più né uomo, né donna, né giudeo, né greco, né schiavo, né libero, ma siamo tutti uno, lo possa dire pensando all'esperienza della comunità cristiana che vede abbattere le barriere proprio incontrandosi "in famiglia". **Se i primi cristiani seppero "fare missione"**, non fu perché avessero grandi strutture e mezzi di comunicazione, ma **perché diventava attraente una vita di comunità aperta**, che si svolgeva in modo da abbattere le barriere, da ascoltarsi a vicenda, da trovare quel nucleo di comunione e anche di uguale dignità, più profondo rispetto a tutte le diversità sessuali, razziali o di tipo sociale. Non si tratta di sognare oggi delle riedizioni, di tornare alla Chiesa delle catacombe, ma di prendere da quella esperienza – che è l'esperienza originaria della Chiesa – l'idea della *comunità accogliente e aperta*. Se molta gente rimane oggi ai margini – li chiamiamo a volte "i lontani", ma forse sono degli "allontanati" – o se rimane lì, a metà strada, sulla soglia – è perché percepisce la comunità cristiana come un'azienda, organizzata bene o male, ma che non ha forza attrattiva perché fa fatica a vivere una relazione aperta; oppure la vive al suo interno, così come un'azienda che funziona bene... Ma allora ci si va solo se si hanno dei bisogni, se si richiedono dei "servizi", sia pure religiosi. Si tratterebbe di creare sempre di più degli stili che fanno passare le nostre comunità da piccole aziende che erogano servizi a "famiglia domestica", "casa della comunità", dove le relazioni contano più delle prestazioni e le persone più dei loro bisogni. [da un intervento di don E. Castellucci]

Spunti per la riflessione:

1) Le nostre famiglie sono nuclei di missione? Le nostre comunità sono accoglienti e aperte o generano "lontani" o peggio "allontanati"?

"Siamo sfiniti a forza di non muoverci, spessati a furia di rimanere fermi. C'è un peccato fondamentale nella nostra vita: non camminare. Il peccato, qualsiasi peccato, è rifiuto di camminare, incapacità di usare le gambe, paralisi, arresto della propria crescita, rinuncia alla realizzazione di un progetto, non partecipazione ad un viaggio. Cristo è venuto a ridarci l'uso delle gambe, a rimetterci in moto. La salvezza non è altro che rimettere l'uomo in piedi e ordinarli di camminare: alzati e cammina! La Chiesa, convocazione dei salvati, dei perdonati, dei rimessi in piedi, non è una sala di attesa dove stanno radunati coloro che hanno ricevuto gratuitamente il biglietto d'ingresso in cielo, ma è un popolo in cammino. Forse la Chiesa oggi è chiamata a questa prova impegnativa: far camminare la gente; ma è necessario prima di tutto che noi Chiesa dimostriamo di essere capaci di camminare e di saper compiere la corsa del Vangelo. Siamo rimasti troppo a lungo distesi sui guanciali della verità considerata come possesso, sdraiati nelle nostre posizioni di paura e di comodo. Il mondo va sempre più in fretta, ma non progredisce perché noi non camminiamo. La comunità cristiana non è fatta di gente che sta ad aspettare, ma di persone che hanno deciso di incamminarsi".

[A. Pronzato, Stanchi di non camminare. Proposte per un cristianesimo itinerante]

I vescovi italiani hanno recentemente sottolineato l'identità della parrocchia come Chiesa tra le case degli uomini. C'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano una cultura in questo tempo della comunicazione.

Spunti per la riflessione:

2) Siamo una Chiesa che "aspetta"? Che cosa? Siamo una Chiesa in cammino? Verso dove? Come usiamo le nostre gambe?